

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 4158.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tra inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Per l'acquisto d'una batteria d'artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

A termini dell'avviso 1.º aprile prossimo passato s'invitano i cittadini che concorsero con offerte alla colletta, a radunarsi nella sala del Comando della Guardia nazionale lunedì, giorno 10 corrente, ad un'ora pomeridiana precisa, per trattare del progetto d'erogazione del fondo raccolto. Qualunque sia il numero degli intervenuti, la seduta si riterrà legale.

Si rinnova quanto venne disposto coll'avviso 14 giugno prossimo passato pel pronto pagamento nella cassa del Comando della Guardia nazionale delle obbligazioni non ancora soddisfatte.

Milano, 5 luglio 1848.

Per la Commissione

Ingegnere Guido Susani. - Arrigo Broglio. - Luigi Pontu.

COMMISSIONE CENTRALE

incaricata di riconoscere e decidere sugli effetti mobiliari abbandonati e sequestrati.

Nel giorno 12 corrente luglio e nei successivi dalle ore dieci antimeridiane in avanti si procederà alla vendita mediante asta pubblica di diversi oggetti mobiliari abbandonati dagli ufficiali austriaci nella loro fuga, ed esistenti in deposito nel Palazzo Nazionale alla Piazza del Duomo.

Gli oggetti da vendersi sono:

Abiti, biancherie di lusso e da tavola, panni diversi, soppedane, incisioni e litografie, fucili da caccia, selle, cristalli e porcellane, orologi a pendolo ed altri mobili.

Gli aspiranti all'asta avranno accesso al suddetto palazzo dalla porta verso la Contrada Larga, e la vendita si farà al maggior offerente a pronti contanti in moneta corrente.

Milano, 5. luglio 1848.

Il presidente, G. L. Calvi.

G. Restelli, segretario.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Alessandro Manzoni pubblicò alcuni versi mediti destinandone il prodotto a beneficio dei profughi veneti. Tal nome e simile destinazione dicono abbastanza, e la Commissione delle offerte è ben persuasa che anche i libraj vorranno rendersi benemeriti col procurare la vendita di quella preziosa produzione.

Milano, 7 luglio 1848.

La Commissione,

Ragioniere Servolini. - Pietro Caglio. - Giovanni Racheli.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 LUGLIO.

« Quando gli stranieri non troveranno più cattivi italiani in Italia, essi, contandosi, si troveran sempre pochi. » Così scrive uno storico nostro lamentando i ciechi odii municipali dell'evo medio che spingevano italiani ad ingrossare le schiere imperiali a danno e vitupero dell'a patria comune. Se ora, diminuiti gli sminuzzamenti d'Italia e concorde la Penisola tutta nel culto della vera nazionalità, sono minori le occasioni e i semi funesti delle invidie e delle vendette intestine, non è però cessata ogni ragione di quel vecchio lagnone. Pur troppo le vie di nuocere sono molte, e

più è santa ed elevata una causa, e più sono, forse perchè fu voluto da Chi ordinava l'economia dell'incivilimento che un'opera grande; oltre alla nobiltà sua essenziale, acquisti dalle difficoltà vinte e dalle trame sventate a compierla una nuova aureola di gloria ed un presidio della sua salvezza. Ora non corrono volentieri gli Italiani a prestare in campo il braccio agli stranieri per l'eccidio degli emuli fratelli vicini, ma non è per questa sola via scoperta che si può nuocere all'Italia e guadagnarsi l'infamia; vi sono altre vie tortuose, e invano celate, e più infami ancora perchè, senza che sia pur necessario il coraggio della pugna, riescono al tradimento della stessa terra che ci diede la vita. E gli sciagurati che tentino queste vie non possono mancare in un paese tenuto schiavo per lunghi anni più che dalla forza delle bajonette da una politica sovvertitrice di ogni moralità. A chi non è noto con quante perfide armi il dispotismo austriaco adoperò a coprire di una rete di spionaggio questa terra madre di spiriti generosi, falsando con subdole insinuazioni i più nobili affetti della natura, e profondendo al tradimento vigliacco il premio dovuto alla virtù operosa? E chi vorrà credere che ora l'austriaco non cerchi di rannodare a danno della nostra impresa i fili spezzati della sua iniquità, e che non ci abbia qui tra noi chi per l'idole viziate e per eccitata d'ambizione, e per l'ingordigia dei cessati guadagni, e per l'esca di nuovi, e per l'onta della destituzione e per libidine di vendetta non aneli a dargli mano?

La sezione aggiunta al Comitato Centrale di pubblica sicurezza, col suo speciale ufficio di scoprire e di assoggettare al rigore delle leggi chiunque tenesse corrispondenze col nemico a danno della patria, è istituto non solo opportuno, o meglio necessario alla difesa, come ognuno vede, ma anche profittevole alla pubblica moralità. Per esso molti germi di corruzione vilissima saranno spenti, e alcuni adepti della scuola austriaca, tenuti a segno dal timore delle leggi, potranno col tempo rigenerarsi e riabilitare l'anima all'amore delle sabbie forme della giustizia e fors'anche alle sublimi ispirazioni del patriotismo. Non si può negare la possibilità di queste conversioni senza disconoscere le attrattive del buono e del bello, e la immortale affezione che Dio ci pose nel cuore alla bellezza della virtù.

È pure di grande importanza l'altro ufficio affidato alla medesima sezione di iavigilare alla condotta di chiunque è addetto al pubblico servizio, perchè l'interesse e la fiducia del paese non vengano traditi con opere arbitrarie o dolose. È pur questo un ufficio che acquista gravità massima dalle presenti condizioni, perchè riguarda molto da vicino il buon esito delle operazioni militari e la pubblica sicurezza.

L'atto governativo che creò questa sezione, non può dispiacere che ai tristi ch'esso creava di colpire, i quali non ne faranno lega aperto (tranne un poco destro che già lo fece), ma coll'arte vietata di screditare una santa massima incolpandola delle male conseguenze dell'abuso, andranno susurrando che dà adito alla calunnia, opportunità agli arbitrii, ed altro. Tali voci devono tacere al cospetto della sapienza, della probità e dell'amor patrio dei membri che compongono la Commissione. Essa intraprese le sue funzioni con molta larghezza di vedute e già coi primi passi fece

ammirata una franca andatura ed un vigore di mosse quali sono proprie di chi vede chiaro la meta e sa attingere la sua forza direttamente da quella dei diritti d'una nazione.

Ecco alcuni de' suoi Atti.

Volle avere dal Governo le facoltà di rimuovere dagli impieghi le persone che dai fatti o dalle attinenze loro, o dalla pubblica voce fossero indicate come avverse alla causa nazionale; di escludere dalla Lombardia, dalla Venezia, dagli Stati di Parma, Piacenza, Modena, dai Cantoni Ticino e Grigioni quanti ci fossero nel paese individui pericolosi, e eluderli definitivamente se stranieri, a tempo sino a guerra finita se nostrali. Ha già dato a vedere per più esempj che in sua mano queste facoltà non sonò indarno.

Si mise tosto in corrispondenza coi Comitati provinciali di pubblica sicurezza per estendere coll'ajuto loro in tutte le provincie la salutare sua missione.

Invocò l'assistenza dell'Arcivescovo di Milano e dei Vescovi delle provincie, i quali con giri nelle diocesi o con missioni, accendano sempre più l'amor della patria, che Dio vuol libera perchè la vuole giusta e buona.

Avvisò le Congregazioni provinciali che siano vigili a mantenere l'imparzialità di giudizio nelle visite dei coscritti, affine di cessare i lagni di esenzioni indebite.

Propose al Governo che faccia appello al pubblico, e specialmente agli abitanti delle campagne, eccitandoli al pronto e cordiale adempimento dei doveri di coscrizione, e in ciò si valga anche del clero e della classe dei proprietari, e dal canto suo sparse già nelle campagne a quest'uopo commissari attissimi.

S'ignificò al Ministero della guerra essere necessario che non si conceda ai coscritti di tornare alle loro case dopo le prime operazioni di coscrizione, essere necessario di richiamare i coscritti delle leve antecedenti, e distribuirli nei depositi in diverse provincie, essere necessario di provvedere prontamente a quelli che furono già militari al servizio dell'Austria, ed ora sono invitati dal Governo ad arrolarsi sotto la bandiera italiana.

Attende a redigere un progetto, che vuol presentare, di legge provvisoria sui dibattimenti pubblici in materia criminale, col complemento anche di un giuri di transizione a freno degli arbitrii sì da parte dei giudici come da parte del pubblico. Il nostro Governo ha già da tempo veduta l'opportunità d'una tal legge, ed anche dato impulso a studi per prepararla.

Accoglie le denunce e adopera con diligenza a farne ragione. Una Commissione che comincia a questo modo promette bene che sarà spazzato il terreno dei frammenti del mostruoso ordigno di tirannide che alla fine abbiamo mandato in fascio, e che le male erbe ne saranno estirpate ed impedito di mai più allignarvi.

5 luglio. — Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia con decreto d'oggi ha delegato il dottor Gaetano Tibaldi ad assumere il comando di una colonna mobile cremonese, dandogli le facoltà necessarie per mantenere la disciplina e provvedere alle urgenze della medesima, salvo il farne rapporto al Ministero della Guerra, da cui quindi innanzi dipende. Quel corpo di valorosi, composto di circa 200 uomini, partì oggi stesso pel Caffaro. La devozione de' Cremonesi alla patria non cessò mai dal rifulgere sino dai primordi della nostra rivoluzione. Ora, non contenti di proteggere col mezzo della loro guardia nazionale mobilitata la vicina linea dell'Oglio, trovano modo d'inviare volontari alla difesa de' confini più alpestri della Lombardia. Sia lode ad essi e al prode Tibaldi veterano della guerra di Spagna, che dopo aver condotto i suoi concittadini alla prima spedizione del Tirolo ritorna adesso a ricercare il nemico sul medesimo campo di battaglia.

Giunge da Venezia al nostro Governo uno scritto minuto e particolareggiato in proposito della deliberazione colà presa di unirsi a noi e correre le nostre sorti in un nuovo Regno italico.

La fusione col Piemonte e la Lombardia venne decisa ad una quasi unanimità. Il ministro Paleocapa parlò nell'adunanza deliberante parole d'uomo assennato e speriente: ebbe dimostrato altro essere generosità, altro pratica utilità: eloquentemente poetico plaudì ai nobili slanci di quella, e freddamente logico si raccomandò a questa per la salute d'Italia. Il suo discorso intese precipuamente a confutare alcune opinioni di prudente esitanza manifestate dal Tommasco.

Pocia salì alla tribuna il presidente Manin. Ogn'occhio era verso lui converso. Cento cuori palpitavano qual per il timore quale per la speranza che Manin, forte dell'onestà sua, schietto amatore di repubblica s'opponesse al Paleocapa: e l'opposizione sarebbe stata gagliarda, perchè professata da un uomo gagliardo. In quella vece il Presidente disse il nemico nostro far calcolo sulla nostra discordia; dover noi rispondere a codeste austriache speranze colla stretta concordia, colla eroica fratellanza de' partiti: esser dovere d'ogni virtuoso repubblicano far olocausto temporario delle proprie convinzioni sull'altare della patria; doversi drizzare le pupille verso un nobile futuro che la Dieta Italiana in Roma farebbe ai destini nostri.

La via politica è prerutta, è malagevole: noi che la battiamo per la prima volta dopo tant'anni, proviamo tratto tratto il bisogno di soffermarci a contemplare la percorsa e quella che ne resta a percorrere. Ed in questo soffermarci guardiamo intorno ed applaudiamo a quelli infra i nostri compagni che coll'esempio della ardimentosa lena infondono il coraggio a chi per avventura ne mancasse. Gli è per ciò che noi invociamo i plausi di tutta Italia sulle generose parole di Manin, e che obbligo ci corre di proclamare il suo nome infra i più benemeriti della nostra patria. Le virtù civili incominciano in questa guisa a pullulare sopra questo suolo ove la gramigna straniera ne impediava il rigoglio: e fra le virtù le più modeste, e in uno le più grandi, prima è quella di sapere opportunamente con sublime annegazione far sacrificio del più ardente e viscerato in fra gli affetti, l'affetto ad una politica teoria. Viva Manin, selamiamo noi pieni d'entusiasmo e meraviglia; Viva Venezia!

La formola della fusione adottata dall'Assemblea è la seguente: « Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero ed all'intento principalmente di continuare la guerra della indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Veneziani in nome e per l'interesse di questa provincia, e come italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo la immediata fusione della città e provincia di Venezia negli Stati Sardi della Lombardia ed alle condizioni stesse della Lombardia, colla quale intendiamo in ogni caso di rimanere perpetuamente incorporati segundone i destini politici unitamente alle altre provincie venete. »

Lo scritto che abbiamo in mano aggiunge:

Della Lombardia e de' generosi suoi sforzi per accorrere alla salvezza di queste provincie venete e specialmente di quella magnanima e costante proclamazione di ritenere la causa veneta come causa propria, si parlò nell'Assemblea coi sentimenti della più viva simpatia e gratitudine. Fu questo uno dei più forti argomenti adoperati dal ministro Paleocapa per persuadere alla immediata decisione della questione politica col non rifiutare la mano di così generosi fratelli, che hanno rifiutato l'offerta di esser dichiarati indipendenti perchè non vollero lasciare nella schiavitù i loro fratelli veneti.

V'assicuro che i più belli e generosi sentimenti trovarono eco nell'Assemblea che certamente ha segnato una bella pagina nella storia italiana.

Dopo la deliberazione dell'Assemblea, universale ed effusa fu la gioia: fu un abbraccio universale in fra persone di oppostissime opinioni; spettacolo sublime e commoventissimo, al quale fu impossibile l'assistere senza che un fremito dell'amor di patria santissimo ricercasse le intime latebre del cuore.

NOTIZIE DI MILANO

Desiderose di rendere omaggio di affetto e di ammirazione al valore delle diverse schiere italiane accorse a combattere per la santa guerra della nostra indipendenza, alcune signore milanesi accoglievano il pensiero di presentarle ciascuna di una ricca bandiera; e al nobile proposito molte altre prontamente si associavano, e tra queste la signora Marietta Pellegrini, che per spontaneo impulso volle pigliar parte all'opera gentile, recando il contributo di varii sottoscrittori.

La prima delle dette bandiere, destinata ai generosi combattenti di Curtatone, col motto *Le Milanesi ai prodi Toscani*, veniva negli ora scorsi giorni presentata per apposito cortese messaggio al quartiere toscano in Brescia, ed accompagnavasi dell'indirizzo che qui appiedi si trascrive, ed al quale, a nome de'suoi commilitoni, rispondeva con nobilissime e toccanti parole il generale Laugier. Le altre, già pronte all'assegnata destinazione, si invieranno al più presto al campo, ove, non ne dubitiamo, saranno accolte come pegno di fratellanza veracemente italiana e quale affettuoso augurio di vittoria.

Ecco l'indirizzo.

Prodi, generosi Toscani, al vostro nome un misto d'ineffabili commozioni agita ogni cuore italiano. Voi figli della più gentile fra le gentili terre d'Italia, voi sulle cui labbra suona con più squisita dolcezza l'accento del sì, voi primogeniti cultori dell'antico e nuovo incivilimento italiano, voi de'primi accorrente ad affrontare, sotto il vessillo tricolore della civiltà, la ferocia dei barbari.

Era divino volere che l'albero della libertà fosse innaffiato dal più puro sangue italiano. Lume d'intelligenza, gentilezza di cuore, vigore d'ingegno, tesori d'avvenire, impeto di gioventù furono spenti, distrutti sui fatali campi di Curtatone, ove però cadendo prepararono pel domani la vittoria al valore italiano.

Il grido de' vincitori non poteva però coprire il gemito doloroso che sorse in tutta Italia alla perdita di tante vite preziose. Ai pianti delle madri e sorelle vostre s'unirono le lagrime d'altre madri e sorelle consapevoli di tutta l'amarrezza de' vostri lutti, perchè ansiose anch'esse de' loro cari, e tremanti al pensiero che tante amate fronti, serene di giovinezza, scintillanti di speranza guerriera, non abbiano più a ricevere l'inebbriante bacio del ritorno.

Ma l'Italia è ancora in pericolo; il Barbaro, cui è prodezza il numero, va ingrossando. Se mitezza di cielo e di costumi, se squisito senso di bellezza fanno della città dei fiori il tempio delle arti, essa rimembra d'esser pure la terra delle anime forti. Alle delicate forme e ai soavi concetti del Poeta di Laura, può contrapporre i disdegnosi fremiti del Ghibellino, le meditazioni del Macchiavello, le prepotenti creazioni di Michelangiolo, la parola tonante del Savonarola, la spada di Ferruccio e l'ingegno scopritore di Galileo.

Soffocate le voci del dolore, Toscana tutta fremete armi, e manda nuovo grido di guerra; altri combattenti coronano a riempire le diradate file. Deh! voglia l'eletta vostra gioventù accogliere questo vessillo che noi le offriamo, benedetto dal Pastore della Chiesa d'Ambrogio, e accompagnato dalla preghiera che il Dio della vittoria lo renda trionfante, ma senza nuovi sacrifici troppo funesti. Basta già il sangue da voi versato a Curtatone per l'Italia indipendente, libera ed una, perchè siano fatti indissolubili i vincoli della nostra fratellanza. E quando un giorno, compita l'italiana vittoria, saranno i vostri vessilli deposti in Santa Croce fra i monumenti delle patrie glorie, noi, venendo ospiti nella vostra città, rivedremo forse questa bandiera scolorata e lacera, ma circondata da un'aureola eterna di gloria; e se mai qualche donna vestita a bruno sollevasse gli occhi lagrimosi a quei vessilli, noi, stringendole in silenzio la mano, ben sapremo di che si dolga, e gemesse a piè degli altari divideremo seco la voluttà del pianto.

Per la Commissione

Fanny Spini - Angela Battaglia. Fumagalli
Fanny Bonacina Fumagalli.

ALL'ONORANDA COMMISSIONE
DELLE PATRIOTICHE SIGNORE MILANESI.

Donne gentili!

Agli incantevoli accenti che rivolgete ai Toscani mal può rispondere l'inculta parola di antico soldato

incanutito fra le armi: ma quel santo amore di patria, che accende ugualmente i nostri petti, farà sì che i miei sentimenti trovino la via degli animi vostri sotto qualunque forma mi sia dato il vestirli.

Donne milanesi e lombarde! Voi ci accogliete come figli e fratelli, sì che il pensiero di voi temperò di dolcezza quello che a noi rivolgevano le nostre madri e sorelle. Il loro cuore si era inteso col nostro per quel sacro legame di amore, di cui Dio pose in seno alla donna la più arcana e sublime potenza; e il loro affetto si riposò su di voi con quella sicurezza che non paventa di essere delusa.

Voi ci festeggiaste ne' giorni sereni, e ci confortaste in quelli della prova: voi spargeste di fiori e di sorriso il nostro sentiero; voi pregaste a piè degli altari per le nostre vittorie; voi assidue vegliaste presso al letto dei nostri feriti, e bagnaste di lagrime le care spoglie de' generosi caduti per la patria. Con queste ed altre opere di pietà, di cui serberemo eternamente scolpita nel cuore la memoria, ma che non vogliamo ricordare, perchè fatte ancora più belle dal pudor del silenzio, voi vi mostraste vere donne italiane; ed ora, o gentili Milanesi, tali non meno vi dimostrate offrendo ai Toscani un nuovo vessillo, in cui più splendidi per l'industre opera vostra rifulgono i gloriosi colori italiani, ed offrendolo appunto nel giorno, in cui compivasi un mese dalla memoranda fazione di Curtatone e Montanara.

Possa la benedizione di Dio, che scese su questo vessillo pel labbro del sacro Pastore della Chiesa d'Ambrogio, diffondersi ancora sulle nostre armi, e dar loro la stessa potenza, che già respingeva un Barbaro re dalle porte di codesta augusta basilica. Noi lo difenderemo col nostro sangue, e deponendolo un giorno in Firenze nel tempio delle italiche glorie, esso vi farà fede nostre omai esser le Alpi, nè invano dai sacri avelli dei nostri grandi essersi tratti gli auguri per far risorgere l'Italia Indipendente, Libera ed Una.

Gradite, o signore, le assicurazioni di stima, riconoscenza e rispetto, colle quali mi reco a sommo onore il dichiararmi.

Brescia, 2 luglio 1848.

Devotiss. Umiliss. servo

Il conte CESARE DE LAUGIER

generale maggiore comandante in campagna le truppe toscane.

NOTIZIE D'ITALIA

VICENZA. — D'Aspre non è contento di comminare la confisca. Ora procede fiscalmente contro i membri del Comitato perchè paghino le somme levate dalla cassa di finanza pel servizio pubblico. Nel dì 1.º luglio si affisse alla casa di uno di essi assente una diffida di pagare entro il giorno 15. a termini della sovrana patente 18 aprile 1816, solidariamente co' suoi colleghi L. 168010, 77 per altrettante che si dicono arbitrariamente estratte dalla Cassa provinciale di ragione del regio Erario ed arbitrariamente spese. Poi verranno diffide per altre somme. Questa è da parte degli Austriaci una solenne violenza perchè, è fatto ch'essi lasciarono Vicenza in libertà, asportando tutto ciò che vollero, e senza incaricare persona alcuna di continuare l'amministrazione della provincia. D'altra parte l'anello governativo era stato spezzato perchè Palfy aveva ceduto i poteri a Zichy, e Zichy gli aveva tutti abdicati. Chi sa quale scempio faranno del e sostanze dei membri del Comitato! La capitolazione di Durando è abbastanza equivoca in questo argomento: non stipulò espressamente la ratificazione dell'operato del Comitato, e si che l'esempio della capitolazione di Udine consigliava di farlo. . .

(Da lettera.)

TORINO. — Camera dei Deputati. — Tornata del 6 luglio. — Letto ed approvato il processo verbale, si apre la discussione sul § 5. della commissione a norma di quanto erasi prestabilito nella precedente seduta; si presentano, oltre quelli dell'avvocato Braggio e Corsi altri emendamenti tendenti a togliere tutte le linee doganali dello Stato, uno di Valerio, l'altro del deputato piacentino Gioja ed un terzo del deputato Cavour.

Prima che i preopinanti si facciano a svilupparli, il ministro Revel chiede la parola.

Il ministro Revel. Ho domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera.

Il ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso; dopo un'aspettazione di varii giorni, e dopo aver tentato molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra essi, perchè servisse di linea di condotta politica nel gran incarico che si assumevano: non posso disconvenire che il ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero, dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittoria.

Il ministero camminò concordemente in tutte le quistioni, e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione, occorse nel ministero qualche parziale dissenso; di questo la Camera ha potuto accorgersi, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la dimissione del ministero, si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo ministero.

Eravamo disposti ad assumerlo, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove provincie lombarde ed in altra parte degli antichi stati.

Ora dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere politicamente e costituzionalmente che il ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal ministero, questa mattina, fu stabilito che io a nome de' miei colleghi mi recassi al campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onore, e pregare S. M. a voler addossare quest'incarico ad altri soggetti.

Noi intanto dichiariamo che, finchè il nuovo ministero non sia costituito, terremo fermamente le redini del governo, come ci sono state concesse, proseguendo nel sistema che abbiamo sostenuto finora, e persistendo a continuare nel medesimo in avvenire.

La Camera, dopo una lunga discussione, alla quale pigliano parte Valerio, Gioja, Cavour, Sineo, Rattazzi e parecchi altri deputati, adottò l'emendamento Cavour.

(Dai giornali torinesi.)

— Camera dei Senatori. — Adunanza del 6 luglio. — Sentiamo rimorso di aver talvolta adoperato un linguaggio un po' troppo alla buona verso i nostri padri coscritti. Ci si perdonino quegli innocenti scherzi in grazia degli encomi sinceri che oggi vogliamo loro tributati. La discussione della legge d'unione procedette con calma, con dignità e con profonda conoscenza della gravità della materia e dei tempi. Il voto fu quasi unanime: 38 assenzioni contro due contrari. Le ragioni di legalità, di convenienza e di necessità furono sviluppate con lungo discorso dal senatore Stara; i dubbi e gli spauracchi di qualche timorato vennero dileguati con pittoresche e calde parole dal Manno e con riposato dire dal relatore Giovaretti e dal Quarelli. Il Decardenas confutò l'opinione di coloro che dissero onerose le condizioni dei Lombardi; provò che essi non vollero altro che sostituire ad uno statuto concesso uno statuto consentito ed accettato; e che ciò era implicitamente voluto dal discorso stesso della corona. Notammo negli oratori, e specialmente nello Stara e nel Quarelli, che essi consideravano l'emendamento concertato tra il Ministero e la Commissione della Camera elettiva come superfluo; dissero che avrebbero adottata la legge d'unione pura e semplice quale risultava dal voto dei fratelli d'oltre Ticino. Quanta diversità fra i conservatori nati e certi sedicenti rappresentanti del popolo! Le tribune erano affollate di gente che aspettava ansiosamente l'esito della votazione; quando venne proclamato e due sole pallottole nere si rinvicinarono nell'urna,

gli applausi scoppiarono d'ogni banda, e i nostri buoni padri sorridevano gravemente di gioia. Il Ministero annunciò poco dopo che aveva data la sua dimissione; un amico a cui io significava il primo ed il secondo avvenimento, osservò che le buone notizie non giungono mai sole. (Concordia.)

PIACENZA. — Arrivo del generale Garibaldi. — Jer sera, 5 corrente, assai per tempo giungeva in questa città il prode generale Garibaldi.

La fama di cui gode meritamente in tutta la Penisola questo illustre campione della libertà, questo saldo mantentore dell'onore delle armi e del valore italiano nel nuovo emisfero, gli procacciarono un' accoglienza che non è così facile il descrivere. — La popolazione piacentina, alle prime voci dell'arrivo del generale, recavasi tostamente ed in massa dinanzi all'albergo d'Italia, ov'egli aveva preso stanza, e lo salutava con mille e mille reiterate Euviva. Saputosi dal generale l'imminente attacco di Verona, egli si decise di partir subito alla volta di Cremona con i suoi due compagni, e dove sarà giunto questa mattina all'alba, onde proseguire subito il suo viaggio pel campo di S. M. Carlo Alberto a Lazise.

(Cart. del Pens. Ital.)

— Giunse stamane in Genova il *Mongibello*. Non ricaviamo dalle lettere e dalle informazioni altre notizie che l'invio continuo di truppe e munizioni da Napoli in Calabria e nelle altre provincie. Nella capitale v'è apparente tranquillità. Però tutti si radunano e discutono, e un solo è il tema de'loro discorsi.

(Corriere Mercant. del 7.)

FIRENZE, 5 luglio. — Progetto d'indirizzo del Senato a S. A. R. in risposta al discorso in occasione d'apertura delle Assemblee Legislative.

Altezza,

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a voi le ispirano. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi, e congratularsi ai suoi maturi destini. Ricordavamo tutti le difficoltà che lungamente contrastarono all'italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli: e nella vostra presenza e nei moti delle nostre anime e nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero e la sublime soddisfazione di avere, dischiusa una nuova via alla civiltà generale.

Sì, augusto principe! la grande e nuova era che oggimai incomincia all'Europa, è quella dei riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma vincitrice e legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua, strumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a sé stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principiato o concepito dal vostro inolito avo, voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studi amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà, con la quale avete governato il vostro popolo, e che dovevano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in sé raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così, per opera vostra, le istruzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio storico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri stati non italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa per cui combattiamo è quella di un diritto, che dee consacrar l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e raggiugnarle alla norma immutabile del giusto e reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'inviolabilità delle nostre e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere. Noi nella santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste: e chi violentemente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria, e di libertà. L'Ita-

la che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero: vorrà far da sé. Se il Governo di Vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fierezza a così generosi intendimenti; e il popolo toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a sé stesso.

Auguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati in cui il dritto della nazionalità italiana si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno esser conciliati. — Se i deputati siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrari all'autonomia di quell'isola, il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano. Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre, politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile fratellvolmente usate come si conviene ad nomi di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un congresso nazionale non potrebbe che confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura de' suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative, la Toscana espresse mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche, la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose coll'acuta e vasta penetrazione della verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in sé conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicitare il principio popolano quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi ed alle leggi Municipali sulla polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'A. V. volle che ci fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studi. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegi artificiali, ma di essere ordinato col Consiglio Generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguire gradualmente il progresso civile. Così il vostro trono, fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, e insieme potrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà italiana che seguirà felicemente il suo corso. Imperocché la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale o prima o poi sarebbero precipizii e ruine. E voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo statuto che avete dato alla Toscana, non è, per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita: e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una Carta, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'italiano risorgimento.

ROMA, 3 luglio. — Questa mattina nel palazzo Apostolico del Quirinale vi è stato concistoro. Il Santo Padre ha creato dei vescovi soltanto e non cardinali; ha letto un'Enciclica che non è ancora stampata, ma so non essere di alcuna importanza politica; essa non è che religiosa, e parla molto sugli affari fra la religione nostra e quella della Russia. Credo che da otto giorni in qua molto

sieno cambiate le cose, e che perciò sia stata tolta da quella Enciclica quello che riguardava la guerra e tutt'altro di politico.

— Oggi, corre voce, assicurata da lettere ricevute da persone di fede, e scritte parimente da ragguardevoli individui, che i Tedeschi abbiano lasciata libera la riva del Po, e che fra breve evacueranno la fortezza di Ferrara. In tale stato di cose, sembra che il delegato straordinario di Sua Santità presso l'imperatore d'Austria, sia avanti nelle trattative di pace. Ciò è quanto in Roma si crede generalmente, e dalla quasi totalità di questa popolazione si spera, poichè già molto è sensibile il soffrire dei disagi che la guerra produce. Le Camere non pertanto gravemente si occupano per la formazione di un corpo forte di 24 mila uomini, ed oggi si discute sull'armamento.

(Cart. del Pens. Ital.)

NAPOLI. — Dal *Parlamento*, giornale di Napoli in data del 3 luglio, togliamo le notizie seguenti:

Ogni volger di giorno è seguito da una militare spedizione. Ogni giorno il mare è infranto dalle veloci ruote di tre o quattro vapori, che carichi di soldati e d'artiglieria vanno a vomitare i fulmini di morte nel seno de' Calabresi, ardi proclamatori della libertà italiana.

Il giorno dopo l'apertura del parlamento si sono presi a nolo tre vapori mercantili e due navi, si sono riempiti di ogni genere di artiglieria per mandare contro le provincie insorte.

Questa notte si è fatto un invio per la provincia di Salerno. E chi sa quale altro si prepara per la Puglia, perchè, sia detto a lode del Ministero, è ogni provincia che si solleva, è ogni terra che grida vendetta contro il suo crudele oppressore.

Molti decreti reali sono scesi al Ministero della presidenza che riguardano infinite promozioni nell'armata. Quasi tutti gli ufficiali del vapore *Roberto* sono agli arresti di rigore per aver dato delle notizie sugli avvenimenti delle Calabrie, notizie niente favorevoli al governo.

NOTIZIE DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI, 2 luglio. — Come il naufrago di Dante che, uscito fuori del pelago, si volge guardando all'acqua in tempesta, così i Francesi, scampati dall'orrida bufera, si guardano intorno considerandone le rovine: vaste e terribili rovine, e, più che alle materiali, toccanti alle difficili ragioni dello spirito da cui principalmente sono procedute. Perocchè, dove tanto è il disaccordo fra l'idea ed il fatto, tra il desiderabile e il possibile, dove l'eguaglianza, proclamata ad ogni poco, sembra un perpetuo scherzo ai dolori di tanti miseri, ivi convien pure che le passioni rompano a guerra ostinata. E pertanto stimano i prudenti che il rimedio atto a vincere un così grande equilibrio debba principalmente consistere in una ragione morale di cose, in una conquista maggiore della carità cristiana sopra la durezza dell'egoismo, che lascia gemere sotto il sole tante necessità, tanti infelici. Dopo la battaglia, così vien ragionando un nostro corrispondente, dopo la battaglia, la pace e la concordia. Tale è il voto che formano oggi tutti i buoni cittadini che deplorano amaramente le trascorse lotte e vorrebbero prevenirne il ritorno. Onore a tutti i bravi di tutte le armi e di tutte le provincie che son venuti secondando la rara intrepidezza, il merito modesto, il patriottismo sincero e puro del generale Cavaignac! Tutti hanno ben meritato della patria. La società era in pericolo e fu salvata. Tuttavia esiste ognora nel corpo sociale un germe funesto, che potrebbe svolgersi ancora se non facessimo opera di sterpare: questo germe consiste in un reale mal essere, non solamente delle classi operaje, ma eziandio delle industriali, e cui mettono a profitto infernali passioni. Ora, tocca principalmente al clero francese (a cui l'arcivescovo di Parigi ha legato un sì nobile e commovente esempio) di aiutare efficacemente l'autorità civile ad alleviare tanti crudeli patimenti.

Tutti i ministri dell'altare (milizia devota alla patria al par di quella che veste assisa francese) diano alacramente ad esercitare in tutta la Francia l'apostolico ministero di raccogliere soccorsi. La carità e la fratellanza cristiana sono più che mai un dovere, e possono contribuire a salvare la società scossa da suoi cardini. I ricchi, ai quali ora che l'anarchia è vinta, è dato di respirare più liberamente, di non più temere spaventevoli reazioni, non possono rifiutare ai poveri l'elemosina cristiana. Al punto che siamo l'egoismo diventa un delitto gravissimo: molti hanno già preso l'iniziativa di codesto santo consiglio e saran seguiti da tutti. Il miliardo

di Barbès, sarebbe stato una spogliazione odiosa: ma le somme spontaneamente offerte saranno un balsamo salutare, versato sulle piaghe della patria. In aspettando che le opere dell'industria e del traffico ripighino nuova energia sopra vaste proporzioni, rimangono di grandi miserie da essere alleviate. Deh! sia ascoltata la voce del pubblico dolore. Già i sindaci della capitale, ben intendendo l'importanza di codeste urgenti verità, hanno fatto un appello ai loro amministrati. Da due giorni il sindaco del quarto rione di Parigi viene invitando i cittadini a codesta opera di misericordia. Ordinati sotto gli auspizj delle autorità municipali, i benefizj della carità, fatti più numerosi per la intelligente cooperazione del clero, contribuiranno a mantenere la tranquillità pubblica, alleviando al tempo stesso tante sventure. Ciò quanto alle classi più povere. Quanto alle operaje ed artigiane, numerosi lavori di abbellimento in Parigi, nelle campagne opere di ammiglioramenti, di bonifici di terreni, di strade, di canali . . . possono impiegare utilmente migliaia e migliaia di braccia. Perciocchè non bisogna perdere di vista che la società è tenuta di dar lavoro a quelli che la rispettano, a quelli che domandano alla terra natale il loro pane quotidiano. Codesto pane quotidiano, promesso da Dio all'uomo, vuol essere assicurato a tutti dalle cure di un'autorità la quale, dovendo esser forte, deve pur mostrarsi paterna, soccorrevole, caritatevole, tenente in suo carattere alcun che della bontà divina. Non sarebbe dessa un'idea buona e feconda quella di mandare nell'Algeria un certo numero di buoni e d'onesti operai i quali assicurerebbero alla Francia tutti i vantaggi della colonizzazione? S'ella è tale, noi la raccomandiamo all'Assemblea nazionale. L'emigrazione alle colonie e la colonizzazione sono due cose che il governo inglese non ha mai perduto di vista: imitiamone l'esempio. L'Assemblea nazionale, dopo avere efficacemente incoraggiato le società nazionali, dettate dallo spirito di fratellanza onde conservare la vita ai bisognosi ed agli indigenti, dovrebbe raccogliere tutta la sua attenzione su queste due cose: incoraggiamento all'emigrazione di buoni ed onesti operai, sia nell'Algeria, sia nelle colonie: moralizzazione delle classi operaie, alle quali importerebbe di far comprendere il disinganno e il pericolo che vanno congiunti a certe dottrine spacciate in questi tempi. Sarebbe il momento di ricondurre molti di questi infelici ai sentimenti religiosi, facendo gustar loro quelle dolcezze che non si scompagnano mai da una vita laboriosa ed onesta.

Il resto della seduta dell'Assemblea del giorno primo di luglio fu, per la maggior parte, riempito dalla discussione sull'ordinamento delle autorità municipali. Due opinioni, egualmente forti, stavano di fronte, riguardanti la nomina dei podestà; gli uni volendola indipendente dal governo e propria del consiglio municipale, gli altri deferita al poter centrale. La Camera tuttavia non prese sopra di sé di definire la cosa prima di aver discusso il progetto della costituzione, in cui quella bisogna delle autorità municipali troverà un posto ragguardevole.

Nella medesima seduta il relatore del comitato per le finanze lesse un progetto di decreto per regolare il trattamento de' ministri. Ecco alcuni articoli. Il presidente del consiglio de' ministri, durante le sue funzioni, riceve 10,000 franchi al mese. Ogni ministro 36,000 franchi all'anno.

Propose eziandio i compensi pei membri della cessata commissione esecutiva nella misura seguente: ad ogni membro 5,000 franchi al mese: al segretario generale 3,000. Tanto questi della commissione esecutiva, come gli assegni del ministero presente non siano soggetti alla legge dello sconto del dieci per cento.

Gli opificj nazionali nella circoscrizione del dodicesimo rione sono stati disciolti.

Arrivato ad ogni poco guardie nazionali anche dai punti più lontani della Francia.

— Leggiamo nel *National* del 2 antecedente quanto segue: Il signor Remilly ha presentato all'Assemblea una serie di proposizioni repressive o preventive, per le quali egli ha domandato una discussione d'urgenza. L'Assemblea ha giudicato con ragione che la cosa non era tanto pressante, e le proposizioni del signor Remilly verranno prese in esame alla lor volta. Noi non abbiamo pertanto intenzione per adesso di passarle in disamina. Imiteremo l'Assemblea. Alcune di quelle proposizioni sappiamo aver per oggetto la stampa. Non ce ne occuperemo per ora più che delle altre; possiamo però fin da questo momento presentare su tal materia alcune nostre osservazioni.

Ha pochi di che noi abbiamo già esternata la nostra opinione sulle misure preventive. Esse tendono a vincolare la libertà; sarebbe un rientrare in quella strada funesta nella quale la monarchia co-

stituzionale in men di vent'anni è caduta due fiato. Un governo repubblicano che non rispetta la libertà, cadrebbe al certo assai più presto che non han fatto le monarchie. Tutti gli uomini di buon senso comprendono ciò, e noi non crediamo che la repubblica del febbraio sia per dare alla sua origine una smentita così luminosa.

Ma se la libertà della stampa deve essere conservata, comprendiamo però che vuolsene regolare l'uso, di quella guisa che la società ha diritto di farlo per ogni altra specie di libertà, della stessa guisa devonsene punire i travimenti. A ciò fanno mestieri leggi severe, applicate senza passione, ma eziandio senza debolezza. Conviene che ogni cittadino che tratta una penna, risponda personalmente di quanto egli scrive, come ogni cittadino, cui lo Stato ha affidata un'arma, risponder deve dell'impiego della medesima. Gli abusi della stampa domandano una repressione energica, e quando ne sarà giunto il momento, saremo noi i primi a proclamarne la necessità. Solo non crediamo che la cosa urga tanto quanto pare ad alcune menti agitate. Oggi noi siamo in istato d'assedio, e il saremo qualche tempo ancora. La severità del regime militare basta evidentemente a tutti i bisogni del momento. Un ordine del generale Cavaignac ha imposto silenzio a tutti i giornali che parvero pericolosi. Sarebbe mai opera generosa approfittare del loro silenzio forzato per imporre loro una legislazione, contro la quale non potrebbero reclamare? Sarebbe un condannarli senza prima ascoltarli. L'equità, secondo noi, esige che essi possano esaminarla e discuterla, studiarne la portata, marcare gli inconvenienti. Attualmente noi siamo sotto l'impero dell'arbitrio. Noi non ce ne dogliamo sicuramente, perchè questo stato d'arbitrio protegge la città, e preserva dalla sua rovina l'ordine sociale; ma tutti però comprendono facilmente che mancherebbe qualche cosa all'autorità morale della legge, se non fosse liberamente discussa. Aspettiamo dunque per far ciò di trovarci nelle ordinarie condizioni legali, aspettiamo di essere ritornati sotto il diritto comune.

Assemblea nazionale. — Seduta del 3 luglio.

Apertasi la discussione, il generale Cavaignac si fa a denudare con franchezza quella brutta piaga degli opificj nazionali che avevano tramutato Parigi in una vasta casa di ricovero e di mendicizia, focolare di inquietudini e di rivoluzioni. — Quell'aggregazione, prosegue, era formidabile: il pensiero primitivo poteva forse essere buono; ma coll'andar del tempo fu compiutamente falsato. Gli opificj nazionali erano diventati una istituzione pericolosa per la libertà. Si era venuti in codesta opinione prima che noi giungessimo agli affari. Tutti noi siamo testimoni degli sforzi fatti dall'Assemblea per liberarsene. Non entrò nei particolari del loro ordinamento; era però tale che ne ascondeva il pericolo agli occhi di que' medesimi che l'avevano immaginato. Il bene era in una proporzione immensamente più piccola del male. Quivi son nati i progetti ostili alla società. Quando appunto il Governo voleva sbarazzarsi di quel pericolo, scoppiò la lotta che per poco non rovinava Parigi e la Francia. Consta per chiare prove che gli opificj nazionali hanno preso una parte attiva in questa lotta: il numero dei compromessi non è minore di quarantamila. Al 23 giugno quegli operai sommarono a circa centoseimila. Sapete altresì che un ragguardevole numero di insorti non erano iscritti nei registri degli opificj; tuttavia il maggior numero degli operai a carico dello Stato, e di costoro i più robusti e i più attivi si trovavano nell'insurrezione. Questa cosa risulta da un esame scrupoloso. Adunque gli opificj nazionali erano una minaccia perenne per la repubblica, e perciò non abbiamo esitato un momento a discioglierli. Posso assicurare l'Assemblea che da questo momento più non esistono. Ma sebbene più non esista quell'organizzazione, abbiamo però un gran numero di operai onesti e senza lavoro, e per questi domandiamo soccorso all'Assemblea nazionale (*benissimo!*)

Sale quindi alla tribuna il ministro delle finanze per esporre il sistema d'amministrazione ch'egli ha in animo di seguire. Il progetto di avocare al fisco le strade ferrate ei l'abbandona. Quanto ai libretti delle casse di risparmio saranno rimborsati parte in denaro, parte in rendite. Il Governo abbandona altresì il progetto di richiamare a sé le assicurazioni. Mantiene, ma solo per l'anno corrente, il decreto sui crediti ipotecari, e propone un'imposta progressiva sui diritti di successione e di donazione. Espone da ultimo le misure prese per ricondurre la confidenza, il credito e il lavoro. Consistono esse principalmente nell'esattezza del Governo in soddisfare con lealtà a' suoi impegni.

Il rappresentante Lesteyrie informa quindi l'Assemblea del cerimoniale adottato per rendere gli onori funebri alle vittime del giugno. Sulla piazza della Concordia verrà innalzato un altare per modo che vi

possano assistere le milizie tutte, sì quelle di Parigi, sì quelle dei dipartimenti che si trovano nella capitale, o nei dintorni. Pontificherà uno dei pretati fra i rappresentanti del popolo. La Repubblica farà le spese dei funebri pel santo arcivescovo di Parigi. La cerimonia funebre dei difensori della Repubblica avrà luogo il giorno 6 di luglio, e vi interverranno l'Assemblea e tutti i corpi costituiti. La Camera vota all'unanimità la somma di 150,000 franchi per le spese occorrenti.

Borsa di Parigi del giorno 3.

La confidenza comincia a rinascere alla Borsa, tanto che i fondi hanno provato un considerevole ammantamento. Il rialzo dei fondi esercitò una buona influenza anche su tutti gli altri valori.

Il 3 per 0/0 salì due franchi e chiuse a 48.

Il cinque per 0/0 due franchi e tre quarti e chiuse a 72 1/2

BELGIO.

BRUSSELLES, 28 giugno. — Il signor Dumon-Dumontier lesse in senato il seguente progetto d'indirizzo, in risposta al discorso del trono.

Sire,

Il Belgio, calmo, confidente e forte in faccia alle agitazioni che commossero sì profondamente l'Europa, gode nel considerare ch'esso deve la sua posizione tanto alla saggezza del suo re, che seppa comprendere e mettere in pratica le norme di un governo costituzionale, quanto al buon senso ed al patriottismo de' suoi figli.

Questa attitudine della nazione ci procurò la stima e le simpatie di tutte le potenze, ed a malgrado dei cangiamenti operatisi nello stato politico de' nostri vicini, non si sono cangiate le nostre relazioni ufficiali con loro. I nostri rapporti colla Francia trovansi stabiliti nei termini di una mutua benevolenza. Ce ne congratuliamo con V. M.

Abbiamo cominciato a porre in pratica le leggi ampie e liberali votate nella precedente assemblea. Questo primo esperimento non ingannò punto la nostra aspettativa. La saviezza ed il buono spirito della nazione assicurano il successo di queste importanti modificazioni portate alle nostre leggi.

Una buona e completa organizzazione della guardia civica permetterà, ne siamo certi, di fare successivamente delle considerevoli riduzioni nell'esercito attivo, senza compromettere la sicurezza del paese.

I doveri imposti al paese dalle circostanze straordinarie eran quelli di mantenere il nostro patriottico esercito sovra un rispettabile piede di difesa, di alimentare il lavoro, di adempiere fedelmente agli impegni del tesoro. La nazione comprese questi doveri; essa rispose con lodevole premura all'appello del governo.

Il senato sente con soddisfazione che i sussidii votati vengono impiegati con una savia riserva, e che basteranno per giungere sino alla fine dell'anno, se non vengono ad opporvisi imprevedute complicazioni. Esso fa sinceri voti per veder verificate queste previsioni. I contribuenti, ridotti ad uno stato di disagio da due precedenti cattive annate, stentano già a bastare ai bisogni del momento; eglino non potrebbero rispondere alle nuove esigenze che col l'imporre le più dure privazioni.

Le nostre finanze, ridotte ad uno stato precario già da più anni, non poterono, in forza delle circostanze, essere ripristinate nel loro stato normale. Speriamo che il ristabilimento della pace ci permetterà di effettuare questo dovere di ogni buon governo, di stabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese. Il senato non cessò dal dirlo, solo si può raggiungere tale scopo mediante una severa economia. Conveniamo col governo di V. M. che si potrebbero modificare parecchie imposizioni nelle loro basi; ma in tale materia è d'uopo procedere con prudenza e circospezione. Conveniamo particolarmente esser necessario che si cerchino le misure atte a migliorare e sollevare la condizione delle classi laboriose; simile risultato non si può ottenere con delle misure fittizie e temporarie, con delle pericolose utopie, ma bensì moralizzando la popolazione lavoratrice, facendo risorgere il commercio e l'industria, applicando al miglioramento dei terreni incolti le braccia che non trovano occupazione. Il buon senso pratico ed i sentimenti di filantropia dei nostri concittadini agevoleranno al Governo i mezzi di procurare a questa interessante porzione delle nostre popolazioni quel benessere morale e materiali che forma l'oggetto de' nostri studj.

Il Belgio, superbo delle sue istituzioni, che subirono sì aspre prove, confidente nella saggezza del suo re, forte della sua unione e del suo spirito nazionale, avente fede nella divina Provvidenza che sempre lo proteggerà, saprà procedere con fermo passo sulla via fin qui battuta. Il senato si unirà col governo di V. M. per mandare ad effetto la sua mis-

sione di pace e di lavoro. L'unione di tutti i poteri ci assisterà nel superare quest'epoca di crisi, ed assicurerà nell'avvenire al nostro paese la ricompensa de' suoi sacrifici e del suo patriottismo.
(*Journ. de Francfort.*)

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni, seduta del 30 giugno. — Il signor Wyld chiede se sia vero essere stato catturato dalle autorità francesi una nave inglese in vista dell'Inghilterra. Lord Palmerston rispose che ignorava questo fatto, ma che aveva tutti i motivi di assicurare che il Governo provvisorio ed il consiglio esecutivo stabilito dappoi in Francia si erano condotti nel modo più legale verso il governo inglese.

— Leggesi nel *Times* del 1.° luglio. Non possiamo più oltre tacere che i sospetti appoggiati da prove in iscritto circa gli ultimi avvenimenti di Parigi segnalano come assai implicati varj membri dell'antica commissione esecutiva, e specialmente Lamartine. È positivo che se la lotta fluiva in modo diverso gli amici dell'ordine non sarebbero stati mandati alle isole Marchesi, bensì alla ghigliottina. Ora la vittoria salvò il paese, ma il partito conservatore che s'innalzò sulle ruine dei vinti, deve essere sostenuto colle armi. Noi desideriamo che il generale Cavaignac sia circondato da un ministero più forte e più capace, e desideriamo che spieghi talenti politici eguali al suo valore, ed alla sua integrità. Se il ministero non agisce con risolutezza, la sanguinosa battaglia che fu guadagnata, potrebbe essere sterile.

— Il *Morning Post* del 1.° luglio sostiene, che la democrazia non può sussistere in Francia: 1.° perchè il paese non è unito; 2.° perchè il popolo non trovasi nell'agiatezza come negli Stati Uniti; 3.° perchè esso non è ragionevole. Ora la mancanza d'unione, la miseria e la stravaganza fecero abortire fino ad ora tutte le rivoluzioni in Francia. Sotto l'impero di tali circostanze la libertà diventa quasi impossibile.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 3 luglio. — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor Buseler, relatore, ha letto il rapporto sul progetto dei diritti fondamentali del popolo tedesco. Parecchi oratori hanno preso la parola su quest'argomento. Diremo in altro numero il rendiconto di questa seduta.

AUSTRIA.

VIENNA, 28 giugno. — L'arciduca Giovanni ha passato in rivista la guarnigione e la Guardia nazionale.

Si accerta che egli si recherà a Buda per aprirvi la Dieta d'Ungheria, e poscia ad Agram per comporre i dissidi insorti fra il bano di Croazia ed il ministero ungherese.

Il giorno dell'apertura della costituente d'Austria non è ancora fissato.

— 30 giugno. — L'adunanza nazionale ungherese venne protratta di alcuni giorni; credesi, ch'essa verrà aperta dall'arciduca Giuseppe o dall'arciduca Giovanni. Le elezioni si sono già fatte in gran parte dell'Ungheria e della Transilvania, e riuscirono quasi esclusivamente ministeriali (il già partito dell'opposizione). Parecchi ministri, siccome Kossuth, Szemere, o radicali siccome Perzel, Tanevitz ed altri sono stati diverse volte eletti; all'incontro i pochi rappresentanti del principio repubblicano furono dappertutto esclusi. (G. U.)

— 1.° luglio. — Nella *Gazz. d'Augusta* leggiamo: Fu deciso di continuare la guerra in Italia con tutti quei mezzi di cui si può disporre, e di non dare ascolto a qual siasi proposizione del nemico. (Avviso agli Italiani!!)

INNSBRUCK, 30 giugno. — Le discussioni della Dieta acquistano qui di giorno in giorno sempre un maggior interesse. Oggi si discussero i primi quattro paragrafi della questione della costituzione, e fu ammesso: § 1. Il Tirolo deve essere un paese solo ed indivisibile dalla monarchia austriaca. § 2. Il Tirolo conserva la sua propria indipendenza in base agli antichi diritti di costituzione, e in quanto essa non sia in contraddizione colla disposizione della Dieta. § 3. L'organo di questa indipendenza è la Dieta provinciale. § 4. La Dieta provinciale si compone di quattro membri dei quattro Stati.

Dalla Bucovina. — Il generale Lüders, favorito dello czar, trovasi tuttora al basso Prutto con 60,000 uomini, pronto ad occupare i principati del Danubio. Questi paesi temono di vedere ad ogni istante effettuarsi l'invasione dei Russi e nulla più ardentemente desiderano che di unirsi all'Austria. All'oriente d'Europa finirà la rappresentazione del gran dramma politico. (G. U. A.)

UNGHERIA.

PESTH, 25 giugno. — A Weiskirchen ebbe luogo un sanguinoso conflitto tra i Tedeschi e gli Illiri. I primi sono in perfetto accordo coi Magiari. Scritivesi poi da Agram in data del 24 che il ritorno del barone Jellachich ha prodotto un così vivo entusiasmo, che la congregazione ha immediatamente dichiarato di voler inviare 12,000 uomini a rinforzare l'armata di Radetzky. (!)

DANIMARCA.

COPENAGHEN, 25 giugno. — Dopo il ritorno da Londra del ciambellano Reetz e del barone di Pechlin sappiamo essere state rotte le negoziazioni per la pace intavolate sotto la mediazione dell'Inghilterra. Era impossibile che la Danimarca si sottomettesse alle esagerate pretese dei suoi avversari. Del resto la Danimarca non ha attualmente verun motivo di cedere mentre da un lato è sicura della neutralità dell'Austria e dall'altro la nazione si mostrò pronta a far ogni sacrificio per sostenere l'onore e l'indipendenza del paese.

(*Corr. d'Amburgo.*)

SVEZIA E NORVEGIA.

Continuano gli armamenti. Le navi da guerra state armate a Carlscrona levarono l'ancora volgendosi verso il Sund.

— L'ammiraglio Nordenschild fu eletto a comandante la squadra. Sei navigli muniti di mortai da bomba partirono da Gothenburg con ordini suggellati da aprirsi soltanto alle alture di Winga. Il re diede ordine di armare in istate di guerra le fortezze di Wahom e Carlsten.

— Il re di Danimarca si recò il 7 corrente a Malmö onde far visita al re Oscarre. Federico VII era accompagnato in questa occasione da suo zio il principe Ferdinando, e dal duca Cristiano di Holstein-Glücksburg. All'atto dello sbarco fu ricevuto sulla riva dal re della Svezia e dai tre suoi figli. Il monarca danese restò a Malmö fino al 10 corrente. Il giorno in cui ambidue i re partirono assieme per Landscrona. L'ambasciatore britannico a Copenhagen si trovò pure a Malmö in tale occasione.

RUSSIA.

Dai confini russo-polacchi, 26 giugno. — Dicesi che fra giorni il nostro imperatore arriverà a Varsavia, ove pubblicherà una completa amnistia per tutti gli emigrati polacchi e per tutti i delinquenti politici che scontano la loro pena tanto in Polonia quanto in Siberia. Dicesi inoltre ch'egli voglia proclamare un regno slavo occidentale, e porre a capo dello stesso il suo figlio Costantino.

Presso Kalisch si vanno sempre concentrando maggiori distaccamenti di truppe. Viaggiatori provenienti da Varsavia assicurano aver veduto dei significanti corpi diretti verso i confini prussiani. A Kalisch dicesi generalmente ch'essi entreranno giovedì prossimo nel granducato. (G. U. A.)

SPAGNA.

MADRID, 27 giugno. — Gli ammutinati di Madrid, dice l'*Heraldo*, dopo quanto accadde a Parigi non negheranno l'efficacia dello stato d'assedio, della sciabola e della baionetta per conservare l'ordine, e salvare la libertà.

Tutti i giornali spagnuoli continuano a qualificare Bulwer come il capo segreto di tutte le cospirazioni.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si ha dal campo toscano presso Goito:

I Napoletani del 10.° di linea sono partiti dal nostro campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli. Il capitano Agiatto Paternò, che fu il primo ad aver conoscenza di questi ordini, li partecipò senz'altro ai soldati e fuggì subito alla volta di Napoli.

I prodi Napoletani, che divisero coi Toscani le glorie e le sventure delle giornate del 15 e del 29, innanzi di partire dirissero ai loro fratelli d'arme le seguenti parole:

« I componenti del 10.° di linea napoletano ai militari piemontesi e toscani.

« Compagni nei disagi, nei pericoli, noi abbiamo partecipato all'onore delle vostre vittorie. Legati da sì sacrosanti nodi, sanzionati dal battesimo del fuoco, voi soli potete sentire interesse della nostra posizione.

« Addio fratelli Piemontesi, addio Toscani! Non abbiate trista ricordanza dei soldati del 10 Napoletano. »

« Goito 29 giugno 1848. »

Lasciate queste commoventi parole d'addio, i Napoletani partirono la notte del 20 giugno da Goito. (Gazz. Italiana.)

COMMERCIO

BORSA DI MILANO.

Corso de' Cambi del giorno 8 luglio 1848.

	60 giorni data	Lir.	—	—	—
AMBURGO	60	—	—	—	—
AMSTERDAM	60	—	—	—	—
ANCONA	30	—	—	—	—
AUGUSTA	20	—	—	2 95	— D.
BASILEA	30	—	—	—	—
BOLOGNA	30	—	—	6 15	—
FIRENZE	30	—	—	—	96 —
FRANCOFORTE	30	—	—	2 46	— D.
GENOVA	30	—	—	1 16 1/2	—
GINEVRA	30	—	—	—	—
LIONE	30	—	—	1 16 1/2	D.
LIVORNO	30	—	—	—	96 —
LONDRA	90	—	—	29 50	—
NAPOLI	30	—	—	4 80	—
PARIGI	30	—	—	1 16 3/4	—
ROMA	50	—	—	—	—
TORINO	30	—	—	1 15 1/2	—
TRIESTE	30	—	—	—	—
VENEZIA	30	—	—	—	94 —
VIENNA	30	—	—	—	—
ZURIGO	30	—	—	—	—

Sconto 6 per cento.

Corso delle valute del giorno 8 luglio 1848.

ORO.

Doppia del Messico Da Lir.	97 40	—	A Lir.	97 55	—
» di Spagna	97 45	—	»	98	—
» di Genova	94 90	—	»	95 05	—
» di Savoia	33 74	—	»	35 80	—
» di Parma	25 52	—	»	25 60	—
» di Roma	20	—	»	20 12	—
Pezzo da franchi 40	47 88	—	»	48	—
Luigi	27 50	—	»	27 85	—
Sovrano	41 70	—	»	41 76	—
Pezzette	6	—	»	6 02	—

ARGENTO.

Scudo di Roma	Lir. 6 05	—	Lir.	6 12	—
» di Milano	5 10	—	»	5 15	—
Crocione	6 66	—	»	6 69	—
Francescone	6 45	—	»	6 50	—
Colonnato intero	6 15	—	»	6 20	—
Pezzo da 5 franchi	5 84	—	»	5 85	—
Tallero di convenzione	6	—	»	—	—

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adeguato milanesi lir. 119 15 2.

ANNUNZJ

La privazione nella quale ci trovammo d'una Carta geografica dei punti dove ferve ora la guerra ci fece assai sovente errare sulle disposizioni delle nostre truppe e sulle operazioni militari che si commettevano ora sul Veneto, ora sul Tirolo. — A riempire tale lacuna si prestò il benemerito capitano Angelo Fedesco del Corpo dei Volontari, in osservazione sul Tirolo, il quale corresse ed aumentò un tipo di Andrea Ubicini, e lo spinse a pubblicità dedicandolo a questo Ministero della Guerra a vantaggio generale dei militanti e di coloro che con occhio attento seguono le mosse del nostro glorioso esercito. Trovansi quivi delineati in apposito quadro le fortezze di Peschiera, Mantova, Legnago e Palmanova per istudio degli esperimenti e guida d'ognuno. Quest'opera è già apprezzata, e premurose richieste ne vengono fatte all'editore Ubicini.

GENOVA

GRANDE ALBERGO DELLA VILLA ESERCITO ORA DA B. PERNETTI & C.

Questo grandioso Stabilimento, situato nel centro della Città in vista del mare, è stato di bel nuovo ampliato di molti appartamenti e camere separate.

Bagni d'acqua dolce e di mare, Giornali, Tavola rotonda, Rimesse e Scuderie. — Negozio e Fabbrica di Bijouterie in Filigrana d'argento.

AVVISO

I Conduttori dello Stabilimento Balneario del Marino in Valtellina per togliere lo sgomento ora destatosi in alcune Provincie lombarde alla notizia che le truppe Austriache avevano invaso questa Valle, credono doveroso di assicurare il Pubblico che la provincia di Valtellina non è in alcun punto occupata dall'inimico, ne mai lo fu dopo la rivoluzione del marzo anno corrente.

Dallo Stabilimento Balneario del Marino, il primo luglio 1848.

Domenico Del Nero — Giacomo Colla.

TEATRI

Cinco MASSIMO. XXII.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier. Questa sera rappresentazione a beneficio dei profughi della città di Vicenza.

EDITORI C. VIVIANI & V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.